



SCUOLA - Studenti immigrati in classe: seconda puntata del "viaggio" attraverso i sistemi scolastici degli altri paesi. Così in Francia

«Le vostre classi-ponte? Razzismo»

In Francia la proposta italiana è bocciata senza appello. Lo racconta a GV don Silvano Bellomo. Il sacerdote veneziano, da 30 anni a Parigi, spiega poi come le scuole francesi accolgono gli stranieri



Don
Silvano
Bellomo

Prosegue il viaggio di GV nei sistemi scolastici degli altri paesi per scoprire come viene affrontato il tema dell'inserimento nelle scuole degli alunni stranieri, in particolare nelle aree a maggior impatto migratorio. Dopo l'esperienza raccontata nel numero scorso relativa allo Stato di Israele dove fin dalla sua nascita si è presentato il problema dell'ingresso di famiglie immigrate con figli da inserire a scuola, in questa pagina GV apre una finestra sulla Francia, paese dove l'immigrazione è un fenomeno di lunga data e dove si è già alla seconda e addirittura terza generazione.

«**C**lassi-ponte? Razzismo puro, dicono qui in Francia. E

soluzione esagerata rispetto al problema: i ragazzini imparano la lingua in fretta e non c'è bisogno di separarli dagli altri compagni, anzi. Qui si organizzano per loro dei corsi pomeridiani di francese e, per il resto, gli stranieri vengono inseriti subito nelle classi normali. E in quattro o cinque mesi so-



no al livello di tutti gli altri». Don Silvano Bellomo, sacerdote veneziano da ormai

colli immigrati a scuola.

«In Francia si ha la sensazione che l'Italia sia impreparata a gestire un fenomeno come l'immigrazione, di cui non aveva esperienza e che si è concentrato in questi ultimi anni. La sensazione è che si stia agendo con una certa precipitazione e approssimazione. La Francia, che conosce l'immigrazione da cinquant'anni, questi problemi li ha superati. Il che non significa che tutto sia tranquillo, anzi».

I problemi? Oggi sono sui programmi. Gli stranieri a scuola portano con sé altre questioni. E proprio perché le comunità straniere sono

trent'anni a Parigi - oggi è parroco a Triel-sur-Seine - racconta come si affronta oltre l'Alpe il problema dei pic-

no più radicate e sono già arrivate alla seconda o terza generazione, hanno, semmai, qualcosa da eccepire sui

programmi scolastici: «Per esempio gli islamici criticano l'insegnamento di scienze e fisiologia umana nella scuola dell'obbligo perché comprende l'educazione sessuale. E non gradiscono che le ragazze vadano in piscina per l'ora di educazione fisica».

Ma lo Stato francese risponde con una certa decisione, all'insegna di laicità e uguaglianza, «e obbliga gli allievi musulmani a seguire gli stessi corsi e nello stesso modo degli altri». Ma tutto ciò è l'indice di problematiche diverse e che, in qualche modo, precorrono, probabilmente, ciò che accadrà anche da noi, quando il fenomeno migratorio sarà più consolidato.

La scuola nelle banlieu. Più che il problema della lingua, comunque, la Francia ha quello di fare scuola nei quartieri a maggioranza straniera: «Il problema - spiega don Bellomo - è nelle banlieu, queste periferie che corrispondono a città, dove si sono accumulati soprattutto gli arabi e gli africani e dove i francesi bianchi non abitano praticamente più. Perché anche la scuola, nella banlieu, non diventi di serie B, lo Stato ha scelto di pagare di più gli insegnanti che vi lavorano. Dalla scuola primaria al liceo, i maestri e i professori che insegnano nelle "zone sensibili" hanno uno stipendio più alto, rapportato alla maggiore difficoltà dell'insegnamento e ai programmi diversi che devono portare a termine».

Giorgio Malavasi
2- continua

SCUOLA E SICUREZZA - Dopo il dramma di Rivoli

Scuole sicure? «Lo Stato ci dà appena 500 euro per ogni struttura»

L'accusa della Provincia di Venezia: «Qui paghiamo noi»

Dopo il dramma della scuola di Rivoli, nel Torinese, dove per il crollo di un controsoffitto è morto uno studente e sono rimasti feriti 17 ragazzi, esplose la polemica sugli investimenti pubblici per l'adeguamento e la messa in sicurezza delle strutture scolastiche. La Provincia di Venezia, dati alla mano, muove una dura accusa.

«È molto spiacevole vedere che la polemica sulla sicurezza delle scuole esploda solo oggi, dopo il dramma di Rivoli», commenta l'assessore all'Edilizia scolastica Andrea Ferrazzi. «Ed è molto triste verificare che qualcuno provi a scaricare la responsabilità di quel che è successo sugli enti locali quando è evidente quanto questi siano abbandonati alla più totale assenza di investimenti da parte dello Stato. Per molti anni i governi che si sono succeduti non hanno dedicato alcun finanziamento all'edilizia scolastica».

Queste le cifre, riferite dalla Provincia: per il 2009 il governo in carica ha stanziato 20 milioni di euro, da dividersi per 40 mila plessi in Italia. «Quanto arriverà mediamente nel 2009 per le 80 scuole superiori della provincia di Venezia? - chiede l'assessore -: 500 (cinque-



Andrea
Ferrazzi

cento) euro a scuola. Il costo di una finestra».

La scelta politica fatta dalla Provincia di Venezia per garantire la sicurezza del patrimonio scolastico (di cui ha la competenza) è stata quella di vendere il 25% delle società partecipate in sua proprietà, come conferma il Presidente Davide Zoggia: «Abbiamo speso ogni anno, per quattro anni, circa 15 milioni di euro. Non c'è scuola secondaria della provincia - aggiunge Zoggia - che non sia stata interessata da interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria negli ultimi quattro anni».

Secondo i dati degli uffici tecnici provinciali oggi l'80% delle scuole superiori della Provincia possiede il Certificato di collaudo statico. Quel 20% mancante è rappresentato dagli istituti che sono oggetto di intervento o da quelli per i quali è già in bilancio un intervento che inizierà nei prossimi mesi.

L'INTERVENTO

Fannulloni o influenzati? Impiegati nel dubbio... Un ministro invita a stare a casa, ma l'altro punisce

di Gigi Malavolta

Il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ha emanato una circolare datata 15 settembre 2008 con il titolo "Prevenzione e controllo dell'influenza. Raccomandazioni per la stagione 2008-2009".

È un documento molto lungo e davvero ben fatto, e richiama l'attenzione dei destinatari su circostanze di cui la popolazione italiana, spesso, non è a conoscenza. Ad esempio, che l'influenza è la terza causa di morte in Italia per malattie infettive, e provoca circa 8.000 decessi all'anno (in buona parte tra le persone anziane).

Non è difficile immaginare, allora, che il Ministero detti delle precise strategie per prevenire e controllare l'influenza. Ne va di mezzo non solo una generica salute della collettività nel suo complesso, ma è necessario operare concretamente al fine di evitare quasi diecimila morti!

Ed ecco allora, tra le tante strategie - e al di là della scontata e sempre auspicabile vaccinazione - anche misure non farmaceutiche. Ad esempio (e cito testualmente da pagina 6 della circolare ministeriale): "Informare la popolazione che è bene evitare di recarsi al lavoro, se si è affetti da una sin-

tomatologia influenzale, per evitare di contribuire alla diffusione del contagio".

Avete capito bene. Da una parte, il Governo italiano (per mezzo del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione) mette in piedi una battaglia contro quelli che definisce "fannulloni", sanzionando economicamente i dipendenti pubblici che si assentano dal servizio (anche se sono realmente infermi) e vantandosi di aver costretto a lavorare circa il 50% delle persone che, prima, si mettevano in malattia. Dall'altra parte, il Governo italiano (per mezzo del Ministro del Lavoro e del-

la Salute) invita i cittadini che abbiano anche solo i sintomi dell'influenza (non la diagnosi di influenza!) ad assentarsi dai luoghi di lavoro per non rischiare di infettare pericolosamente gli altri.

Sono io, invece, che non capisco. O i pericoli connessi con l'influenza sono davvero molto gravi e devono essere combattuti in ogni modo (anche evitando di recarsi al lavoro ad infettare colleghi e cittadini); e - allora - lo Stato non può ledere pesantemente la busta paga di chi (veramente malato) resta a casa anche allo scopo di salvaguardare la salute dell'intera popolazione. Oppure la cosa più importante è risparmiare sugli incentivi da pagare ai pubblici dipendenti ammalati (e - dice qualcuno - portare avanti una ben congegnata campagna demagogica contro il pubblico impiego), e spingere così gli impiegati ad andare al lavoro anche con 40 di febbre pur di non perdere quelle decine di euro che lo Stato gli vuol togliere; e - allora - taccia il Ministro del Lavoro e della Salute (un'accoppiata davvero formidabile per quanto riguarda il nostro argomento) e non stia a disturbare con le sue stupide raccomandazioni per evitare la trasmissione interumana del virus influenzale!

BENE COMUNE A NORDEST



Scuola di Formazione
all'Impegno Sociale e Politico

A ciascuno la sua parte: lo Stato ma anche i gruppi sociali privati

Alla Scuola sociopolitica un'analisi della Dottrina Sociale

Con l'incontro di martedì scorso, "La Dottrina Sociale della Chiesa: non più una sconosciuta", si è chiuso il primo modulo formativo della scuola sociopolitica.

In questa occasione si è ricordata la finalità della Dottrina Sociale che Benedetto XVI ha bene riassunto nella sua prima enciclica *Deus caritas est* al n. 28: "E' qui che si colloca la dottrina sociale cattolica ... vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato ... essa vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale".

Si è poi richiamata soprattutto l'importanza del principio di sussidiarietà che si può così definire (usando le parole di Giovanni Paolo II): "Una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune" (CA n. 48).

La sussidiarietà vuole garantire la possibilità ai gruppi sociali di poter fare ciò che essi possono fare, quindi, concretamente, contrasta con forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo e richiede allo stesso tempo grande responsabilità perché invita tutti a fare quanto è nelle proprie possibilità. Per questo la sussidiarietà richiede la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia, la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, il decentramento burocratico e amministrativo. Si badi bene che questo principio non può essere usato come scusa per un disimpegno dello Stato che è chiamato ad intervenire nei campi che gli sono propri e a garantire la possibilità ai cosiddetti corpi intermedi di agire per il bene comune.

Don Marco De Rossi

Il prossimo appuntamento sarà martedì 16 dicembre al Centro pastorale Card. Urbani a Zelarino e sarà un incontro-testimonianza con Vincenzo Linarello, presidente del consorzio Goel della Locride. Sarà un incontro aperto a tutti e una occasione importante per conoscere la realtà della Locride non solo dai titoli dei telegiornali ma dalla voce di chi si sta impegnando in prima persona.